

259. Enrico (Arrigo¹) di Cornovaglia

*Mostrocci un'ombra da l'un canto sola,
dicendo: «Colui fesse² in grembo a Dio³
lo cor che 'n su Tamisi⁴ ancor si cola⁵».*

Inf. XII 118-120

“Ci mostrò un'anima che stava sola in un canto, dicendo:
'Quello trafisse in grembo a Dio il cuore che ancora così
gronda sangue sul Tamigi'.”

È il centauro **Nesso** che parla, indicando a **Dante** i dannati immersi nel Flegetonte, fiume di sangue bollente. Siamo nel primo girone del settimo cerchio. È la punizione dei violenti contro il prossimo: tiranni, omicidi, predoni. Sulla riva fanno guardia i Centauri, che trafiggono con le loro frecce quelli che cercano di emergere dal sangue più di quanto è stabilito per loro pena. Vedi **Chirone**.

“Colui” è **Guido di Montfort**, figlio del conte di Leicester e vicario in Toscana di **Carlo I d'Angiò**. Per vendicare il padre Simone, morto durante la battaglia di Evesham (1265) contro **Enrico III d'Inghilterra**, pugnalò Arrigo, figlio di Riccardo di Cornovaglia e nipote di Enrico III, il 12 marzo 1271 nella chiesa di san Silvestro a Viterbo, durante la Messa. Il principe inglese era di ritorno dalla crociata di Tunisi, alla quale aveva partecipato al seguito del re di Francia Luigi IX. Era a Viterbo, al seguito di Carlo I d'Angiò, dove i cardinali erano in conclave per eleggere il successore di **Clemente IV**. Al delitto assistettero il nuovo re di Francia **Filippo III l'Ardito** e suo zio Carlo I d'Angiò. Il cuore di Arrigo fu messo in una coppa d'oro su una colonna sul ponte di Londra. Il Montfort fu scomunicato ma successivamente lavorò come condottiero al servizio del papa.

Racconta Boccaccio:

“A dichiarazione di questa parte è da sapere che, essendo tornati da Tunisi in Barberia il re Filippo di Francia e il re Carlo di Sicilia e Adoardo e Arrigo, fratelli e figliuoli del re Riccardo d'Inghilterra, e pervenuti a Viterbo, dove la corte di Roma era allora nel MCCLXX, e attendessero e a riposarsi e a dare ancora opera che i cardinali riformassero di buon pastore la sedia apostolica, la quale allora vacava, avvenne che, essendo il sopradetto Arrigo, il quale divoto e buon giovane era, ad udire in una chiesa la messa, in quella ora che il prete sacrava il corpo di Cristo, entrò nella detta chiesa il conte Guido di Monforte, e senza avere alcun riguardo alla reverenzia debita a Dio o al re Carlo, suo signore, essendo venuto bene accompagnato d'uomini d'arme, quivi crudelmente uccise Arrigo predetto. Ed essendo già della chiesa uscito per andarsene, il domandò un de' suoi cavalieri ciò che fatto avea; il quale rispose che egli aveva fatta la vendetta del conte Simone, suo padre, il quale era stato ucciso in Inghilterra, e, secondo che alcuni vogliono dire, a sua gran colpa. A cui il cavaliere disse: – Monsignore, voi non avete fatto alcuna cosa, per ciò che vostro padre fu strascinato. – Per le quali parole il conte, tornato indietro, prese per li capelli il morto corpo d'Arrigo e quello villanamente strascinò infin fuori della chiesa; e, ciò fatto, montato a cavallo, senza alcun

impedimento se n'andò in Maremma nelle terre del conte Rosso, suo suocero: [...] Aduardo, suo fratello, seppellito tutto l'altro corpo con molte lacrime, seco se ne portò [il cuore] in Inghilterra, e quello, pervenuto a Londra, fece mettere in un calice d'oro; e fatta fare una statua di pietra, o di marmo che sia, o vero, secondo che alcuni altri dicono, una colonna sopra 'l ponte di Londra, il quale è sopra il fiume chiamato Tamigi, pose nella mano della detta statua, o vero sopra la colonna, questo calice, a perpetua memoria della ingiuria e violenza fatta al detto Arrigo e alla real casa d'Inghilterra. E quegli che dicono questa essere statua vi aggiungono essere nel vestimento della detta statua scritto, o vero intagliato, un verso, il quale dice così: 'Cor gladio scissum do cui sanguineus sum', cioè: 'Io do il cuor fesso col coltello a qualunque è colui di cui io sono consanguineo', cioè d'un medesimo sangue; e in questo pareva e al padre e al fratello e agli altri suoi domandare della violenta morte vendetta.” (Boccaccio).

¹ In antico italiano la forma normale per “Enrico” è “Arrigo”, derivato dal tedesco “Haimrich”. **Dante** usa quindi sempre solo “Arrigo”.

² Fendette, voce del verbo fendere.

³ Durante una cerimonia religiosa. In chiesa, il “grembo” nel quale tutti dovrebbero essere accolti e sicuri.

⁴ Sul Tamigi.

⁵ “Gronda sangue” che vuol dire “aspetta vendetta”. Per alcuni commentatori “ancor si cola” (con il “si” senza accento) vuol dire “ancora si venera”.